

P E R

La Mensa Arcivescovile di Cosenza

C O L L

Università di Terranova.

COMMESSARIO DEGNISSIMO

L' Illustre Marchese Presidente

D. Lorenzo Paternò.



Magnifico Attuario Gennaro Petrone: (34) Critani

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1100 EAST 58TH STREET

CHICAGO, ILL. 60637

J. M. J.

SOn già più anni, che la Mensa Arcivescovile di Co- senza vien molestata nel Tribunal della Regia Came- ra dall'Università di Terranova per il pagamento del- la bonatenenza riguardo al Corso di Saetta dalla stes- sa posseduto in distretto di quella Terra; non ostan- teche di sua natura feudale, e come tale esente da un tal peso, cui sì è indoverosamente preteso soggettarlo; E come di già trovasi compilato il termine ordinario su tal punto da detto Tribunale impartito, sperasi, che abbia lo stesso a dichiararlo tale in vista delle irrefragabili scritture, che ad evidenza la di lui feudalità giustificano, come si renderà chiaro, premesso il fatto, che alla presente causa concerne; E sebbene per parte di detta Università, pre- valendosi delle Giudicature a suo prò finora riportate per l'interino pagamento di tal bonatenenza si pretenda do- versi pria d'ogn'altro interloquire sul pagamento anco del di lei decorso, tuttavolta non sembra ciò punto regolare pria di decidersi tal feudalità, mentre avendo questa luo- go, non solo, che detta Università più tal dritto non hà, anziche restituir deve alla Mensa l'esatto finora.

Essendosi nel 1754 formato dalla già detta Università di Terranova il suo general Catasto, in esso senza punto sen- tire detta Mensa, fu la stessa tassata nommenò pel detto Corso di Saetta, che per quello detto Volta di Carlo Curto, tuttochè sito nella Terra di Corigliano; per som- ma di gran lunga eccedente, e strabocchevole; E sebbe-

A

ne

ne questa irregolare di lei condotta fusse oltremodo rincresciuta all' Arcivescovo di quel tempo fù D. Michele Capece Galeota, pure la sua bontà l'indusse a contentarsi di corrisponderli annui ducati 70. per la bonatenenza del già detto Corso di Saetta, tuttochè ne fusse di sua natura esente, perchè feudale, ed in tal sistema si continuò fino al 1765.

Mà poichè in detto anno 1765. furse in mente di quei Governanti obligare detta Mensa al pagamento di tal bonatenenza a norma di quell' irregolare, ed erroneo Catasto; quindi fù che il successore Arcivescovo quond. D. Anronio d'Assitto si vidde nella necessità di giuridicamente sostenere le ragioni di quella Chiesa, onde rilevata all'juo tutto fusse dal già detto peso, di cui li di lei Curli erano immuni, perchè feudali.

Sulle prime per la risoluzione di questa contesa venne dal fù Presidente D. Gennaro de Ferdinando allora Commessario incaricaro il fù Segretario della terza Ruota D. Gio: Guida di riferire l'occorrente, senza intanto impedirli il pagamento in beneficio di quella Università *servata forma soliti praticati in annis proxime decursis fol. 6.*

Si formò in seguito tal Relazione sotto li 25. Giugno 1766. e dopo narrati in essa tutti li documenti, che la qualità feudale franca de' Corsi già detti dimostrano dando la stessa per indubitata, conchiuse rimettendosi alla determinazione del Signor Commessario per la sospensione della tassa fin all'esito della decisione allora pendente a farsi per articolo generale *fol. 48. ad 57.* E sebbene non si fusse per allora tal Relazione da detta Università contraddetta, a segnochè meritò l'istanza fiscale del fù Avvocato Fiscale D. Michele Colangelo rimessiva alle determinazioni della Regia Camera sulla qualità feudale, o allodiale di detti Corsi, ed intanto continuarsi senza pregiudizio delle ragioni delle parti la contribuzione de' già detti annui ducati 70. in prò di detta Università, *ut fol. 57. at.*

Dopo di ciò in nome della stessa Università sul pretebbo. he non reggesse la qualità feudale di detto Corso, fu fatta una nuova Relazione, che in Settembre del seguente anno

1767. fu commessa allo stesso Guida *fol. 61.*, ch' in effetto la formò sotto li 14. di detto mese, ripetendo ormai il contenuto nella sua precedente *fol. 64. ad 69.* Ciò non ostante in vista di questa riuscì a detta Università sotto li 9. Aprile 1768. riportare dal predetto su Avvocato Fiscale istanza, con cui recedendo dalla precedente, disse, che pendente la provvidenza da darli dalla Regia Camera detta Università da allora in poi si servisse di sua ragione nell' esiggiere la tassa *servata forma* del di lei Catasto, non ostante l' opposto da detta Mensa *fol. 69. as.*

Sicchè fu detta Mensa nella necessità di formalmente impugnarla *fol. 74. ad 83.* Ma trattata la causa nella Regia Camera sotto li 18. Settembre 1772. senza sua intelligenza, si ordinò. *Universitas Terrenorum utatur jure suo pro exactione super Territoris in actis deductis servata forma Catasti juxta liquidationum, & pratium unciarum in dicto Catasto contentarum, & super deductis pro parte Reverende Mensae Archiepiscopalis Cosentiae, infra quatuor dies audiantur partes fol. 89.*

Questo è quel termine, che dopo esser stato dalla Regia Camera confermato in grado così di restituzione *in integrum*, che di reclamazione prodotte da detta Mensa mercè suoi decreti de' 3. Marzo 1781. e 15. Giugno dello scorso anno 1784. *fol. 136. e 191.* trovasi in fine compilato *fol. 201. 212. ad 213. e 215.* per cui deve ora giudicare sul merito della feudalità di detto Corso, vieppiù perchè dalla Regia Camera coll' ultimo suo decreto de' 22. Settembre di detto scorso anno si sospese la provvidenza per il pagamento del decorso di detta bonatenenza, non ostante che specialmente chiesto si fusse da detta Università, avendo ordinato: *Et pro juribus decursis moneantur partes ad audiendam provisionem faciendam &c. ut fol. 219.* giusto perchè ebbe per sicuro (com' è) dover tal provvidenza dipendere dall' esito della Giudicatura di tal feudalità. A quest' oggetto dunque si dimostrerà in primo luogo chiara, ed indubitata la feudalità istessa; ed in secondo luogo non reggere punto l' eccezioni, che alla stessa si oppongono da detta Università, per cui non solo debba detta

Mensa rilevarsi dal peso della pretesa bonatenenza; ma benanco essere rifatta di tutto l' indebito esatto dall' Università istessa in luogo di soggiacere allo sborzo del meno pagato per lo decorso, come detta Università vanamente pretende.

C A P O I.

*In cui si dimostra la natura, e qualità
del già detto Corso.*

189A
anno 2 d' Ago
chi era di Cosenza
permuta S. Feudo
con fra. Corri
Giovanni - Daria
sua - Mariani
re di Carlo Corri
follonia di
Cardinale Sanseverino

Possedendo la Chiesa di Cosenza il nobile Feudo di S. Lucido; volle nel 1494. il Serenissimo Rè Alfonso II. d' Aragona con questo permutare mediante solenne contratto de' 14. Marzo di detto anno li tre Corsi denominati di S. Lorenzo sito in Tenimenro di Tarsia, Saetta in pertinenze di Terranova, e Volta di Carlo Curto in Tenimento di Corigliano, l'istessi, che per la fellonia del Principe di Bisignano Berardino Sanseverino colla generalità de' suoi Feudi, e beni tutti confiscati eransi dalla Regia Corte. Nell' assertiva di questo contratto si esprime quel Sovrano così. *Franca quidem bona predicta libera; & exempta, ut ipse excellens D. Julius dicit, ab omni; & quacumque venditione, alienatione, hypothecatione, obligatione, in solutum datione, decima, censu, onere, servitio, & prestatione quacumque, nemini in totum, vel in partem vendita, alienata, vel alteri oneri, & obligationi submissa fol. 25. at. loco sig. lit. A.*

Nella dispositiva poi si disse. *Cedens ipse Dominus Julius nomine quo supra, & transferens in eundem Reverendissimum Archiepiscopum, & dictam suam majorem Ecclesiam Cosenzianam omne jus, omnemque actionem &c., ac omnia, & quacumque alia eidem Regia Majestati competentia, competentes, & competitura quocumque jure, titulo, ratione, sive causa, nihil eidem Regia Majestati, vel alteri personae reservando, seu quomodolibet reservando, ponens eundem Re-*
ven-

rendissimum Archiepiscopum ibidem presentem in locum, sive Dominum, & Privilegium suum, faciens ipsum Procuratorem, & Dominum, veluti in rem proprium, ut fol. 32. at. locq. sig. lit. A.

E per maggior cautela di detta Chiesa glie ne fu promessa l'evizione nella seguente forma = *Ipsumque Reverendissimum Archiepiscopum Cosentinum, & suos successores, nunc, & omni futuro tempore in perpetuum defendere, antestare, auctorizzare, exalumniare, & disbrigare ab omni vitio, & de evictione, & evictam eam tenere voluit nomine dictae Regiae Majestatis generaliter ab omnibus hominibus, & personis publicis, & privatis, ecclesiasticis, & secularibus, Collegio, Universitate, & personis aliis quibuscumque praetendentibus, seu quomodolibet allegantibus jus, titulum, causam, vel actionem habere, seu quomodolibet praetendere, & allegare super dictis bonis, jure, proprietate, & possessione eorundem, tam in toto, quam in parte, omnemque litem, causam, molestiam, controversiam, vel quaestionem, & accusationem eidem Domino Archiepiscopo, & dictae suae Ecclesiae, suisque successoribus in dicto Archiepiscopatu moveretur, vel fieret per personas quascumque publicas, vel privatas, ecclesiasticas, vel seculares, Collegium, vel Universitatem, ut fol. 34. loco sig. lit. B.*

Per contrario dall' Arcivescovo di quel tempo D. Gio: Battista Pinelli si cedè al detto Serenissimo Re Alfonso il detto feudo di S. Lucido nella seguente forma: *Francum, liberum, & exemptum ab omni, & quacumque venditione, alienatione, obligatione, submissione, hypothecatione, decimatione, censu, onere, servitio, & praestatione quacumque, angaria, & perangaria, & omni genere servitutis, neminique in totum, vel in partem venditum, alienatum, distractum, uni, aut alicui oneri, & obligationi submissum, una cum Fortellitiis, & omnibus, & singulis juribus, iurisdictionibus, vassallis, vassallorumque redditibus, censibus introitibus, redditibus, proventibus, bajulationibus, mero, & mixto imperio, & suis juribus omnibus, & aliis ad dictum castrum pertinentibus, ut fol. 26. loco sig. lit. C.*

Da questo contratto di Real permuta più fatti importantissimi

*Archiev. di Cos.
Sio. Maria Pin.*

questi permutati
a natura in
una feudale. da
- Corfi, argomen
dosi cozi
i corfi furono

mi sorgono a favor della Chiesa di Cosenza, il primo si è quello di esservi stati detti Corfi permutati, e surrogati a detta Chiesa in luogo del feudo di S. Lucido, che pria la medesima possiede. Il secondo, che siccome detta Chiesa possedeva detto feudo con suoi corpi, giurisdizioni, e vassalli per franco, libero, ed immune da qualunque peso, servitù, o prestazione, dell'istesso modo, e forma le furono detti Corfi conceduti, e trasferiti, anzichè per immuni, e franchi da qualunque peso, che mai vi avesse potuto rappresentare così la Regia Corte, che altri qualsivogliano; E per ultimo, che alla conservazione, difesa, ed effettiva immunità di detti Corfi se ne obbligo specialmente di evizione la Regia Corte.

Ciò posto, chi non vede, anzichè con mani tocca l'incontrastabile qualità feudale di tai Corfi in riguardo della qualità del corpo, a cui furono essi surrogati. Certo è, che questo era Feudo, e con tale qualità, benchè franca, posseduto da detta Chiesa; Nè di ciò può dubitarsi, quantevolte col carattere di feudo vedesi intitolato, ed accompagnato ancora da tutte quelle prerogative, che concorrono in ciascun feudo nobile, quali furono quelle della Giurisdizione, vassalli, rendite di questi, Bagliva, mero, e misto impero, come si espresse nella cessione, che ne fece detta Chiesa al Serenissimo Re Alfonso II., e ciò solo bastar potrebbe per potersi dalla Chiesa sostenere, che i già detti corfi al detto feudo surrogati fossero ugualmente di natura feudale franca per la trita regola. *Subrogatum sapit naturam illius, cui subrogatur*, giusta il disposto dal Giureconsulto Paolo nella *L. si donata §. sponsus ff. de Donat. inter vir., & uxor.* ove Dionigi Gottofredo. *Subrogatum sapit naturam subrogati*, e si ha benanche dalla *L. Imperator §. ult. Dig. de leg. 2.*, e dalla *L. 1. §. 1. Cod. de rei unor. actione*, a norma delle quali Leggi hanno scritto gli Autori, tra' quali Graziano nelle sue Discettazioni forensi nella 989. n. 21., & 23. 984. n. 33. 624 per totum 491. n. 13. 557. n. 60. 700. n. 26. 706. n. 67. 719. n. 9., e 765. n. 36. ad 63. *Magon. decis. 35. n. 23.* ed il Cardinal de Luca in termini di feudi *disc. 42. n. 33.* & seq. *Et quod affimat naturam, & qualisatem ejus, in cujus*

cujus locum fit subrogatio, etiam in materia stricta, & correctoria, de Regal. disc. 33. n. 12. de Benefic. disc. 27. n. 13. disc. 89. n. 7.

Anzi ne' stessi termini feudali, secondo il sentimento de' stessi feudisti, non si difficolta che il feudo nuovo permutato coll'antico si reputi per antico *quoad juris effectus*. Così Andrea d'Isernia nel *cap. 1. de vanal. decrep. atar. Afflict. ibid. n. 11.* Il Reggente de Ponte *de potest. Proreg. tit. de propis. fieri solitis. §. 2. n. 10.* Anzi non si è dubitato da' nostri Autori, che permutandosi gli effetti burgenfatici colli feudali, divenissero questi di natura feudale, e come tali vengano riputati, così ci attesta tra gl'altri *Ruin. Consil. 209. col. 4. lib. 72. Decian. Consil. 55. n. 34. lib. 1.,* e Gio: Francesco Andreol. *consrov. 369. n. 4.* e se l'effetto della permuta è tale, che fa divenir feudale quel corpo, che di sua natura tale non è per il solo motivo di venir forrogato in luogo del fondo feudale, molto più ciò deve aver luogo nel caso nostro, in cui al nobile Feudo di S. Lucido forrogati furono detti Corsi anche nella loro origine feudali, e per tali in sostanza alla Chiesa Cosentina trasferiti, come si farà chiaro in appresso, ed in conseguenza resta sempre più assodato non doverli della qualità feudale di tali Corsi dubitare, come alla stessa forrogati in luogo di detto feudo per franchi, e liberi da ogni servitù *eodem modo, & forma*, che possedea il feudo stesso di S. Lucido.

Tanto meno potrà dubitarsi della qualità feudale di detti Corsi, quante volte tali in origine furono, mentre fin da che quelli erano nella casa di Bisignano possedevansi come feudali, e fra' corpi feudali vennero sempre annoverati, e per tali dalla stessa Regia Camera liquidati, e rubricati nelle informazioni dell'entrate feudali di diverse Città, e Terre della Provincia di Calabria Citra, tra' quali Corigliano, Terranova, e Tarsia, e fra loro corpi feudali furono *signanter* descritti detti corsi, cioè quello della Volta di Carlo-Curto in tenimento di Corigliano, quello di Saetta in Terranova, e quello di S. Lorenzo in Tarsia, come rilevasi dal volume di dette informazioni dell'entrate feudali di detta Provincia prese dalla Regia Camera

dal 1451. per il 1556., e dalla lista de' beni, ed entrate feudali vendute nel 1480. d'ordine del Duca di Calabria, giusta il certificato formato dall' Archivario del grand' Archivio di essa Regia Camera relativo al detto volume fol. 42., & a v.

Oltre a che è così certa la qualità feudale di detti corfi in origine, e nel tempo che dalla casa di Bisignano possedevansi, che la stessa Università di Terranova non ha avuto lo spirito di contenderlo, o negarlo. Or dunque, se detti Corfi in origine eran feudali, per tali posseduti erano dalla casa di Bisignano prima di permutarsi nel detto anno 1494. colla Chiesa di Cosenza, e con tal permuta furono a detta Chiesa forrogati in luogo del nobile feudo di S. Lucido proprio della medesima, sembra non cader più dubbio sulla loro qualità feudale, e che così a detta Chiesa pervennero.

Se poi si riguarda il modo come furono a detta Chiesa i Corfi suddetti in luogo di tal Feudo trasferiti, egli è pur troppo chiaro, che per franchi, e liberi da qualunque peso ceduti li furono, nè per ciò dimostrare, occorre molto diffonderci, essendo pur troppo sonore, ed espresse le formole, delle quali quel Sovrano si valse nel spiegarne la loro immunità, e fu tale, e tanto il riguardo di tal' immunità, che giunse a concepirla in modo, che non si dovesse mai sentir riservata nè a lui, nè a chi che sia dritto alcuno, essendosi espresso = *Nihil eidem Regie Majestati, vel alteri persone retinendo, seu quomodolibet reservando.*

E sebbene dopo la decisione per articolo generale fatta dalla Regia Camera, questa tal' immunità non avrà luogo; ciò unicamente potrà partorire l' effetto di rimanere detto Corso soggetto all' Adoa, e Quindernj in beneficio della Regia Corte, ma non mai opererà, che possi detta Università soggettarlo al peso della già detta bonarenzenza, come vanamente la stessa pretende, ed ha finora indoverosamente esatta. Sicchè attenta la sicura qualità feudale di detto corso, giammai può rimaner soggetto alla chiesta bonarenzenza, ed è ben giusto, che ne resti detta menfa dell' indebito esatto reintegrata.

CA-

C A P O II.

In cui si dimostra l'insufficienza dell'eccezioni allegate dall'Università di Terranova per sostegno della creduta allodialità di detti Corsi.

Benchè chiara, ed incontrastabile fusse per effetto dell'avvisato contratto di permuta la qualità feudale di detti Corsi ; crede però l'Università di Terranova il contrario sostenere, anzichè facendo abuso delle clausole, che ne autenticano la qualità predetta feudale, si lusinga, e crede dalla loro qualità franca desumere la loro natura allodiale, per cui legittimamente li abbia allibrati, e debbono alla tassa catastale soggiacere. Ma non si avvede essere ciò un puro equivoco, mentre la qualità franca siccome non può per se stessa escludere la loro natura feudale, così per effetto di questa non può mai soggiacere al contributo di tal pretesa bonatenenza, vieppiù che lo spirito, e sostanza di detta Real permuta fu per appunto quello, di rendere la mensa immune da ogni peso del modo istesso, come per l'innanzi goduto avea il suo feudo di S. Lucido, cui le furono detti Corsi forrogati.

Suppone in oltre detta Università non poter giovare alla Chiesa di Cosenza per giustificare la qualità feudale di detti Corsi il ricorrere allo Stato, in cui erano, allorchè posseduti venivano dalla Casa del Principe di Bisignano, perchè essendosi li medesimi per la dicostui fellonia confiscati dalla Regia Corte, perdettero la loro qualità feudale, nè più la riacquistarono nel passaggio, che per effetto di detta permuta ne seguì a favore di quella Chiesa, per esserli stati conceduti in franco Allodio, e non già in *feudum*.

Questo secondo argomento dell'Università tampoco sussiste, nè può aver luogo nella maniera, che si propone, poichè
feb.

sebbene sù vera la fellonia del Principe di Bisignano Berardino Sanseverino , per effetto della quale si diè luogo alla permuta di detti Corsi , non perciò può desumerfene , che questi in Allodio conceduti si fussero a detta Chiesa , quante volte in luogo del Feudo li furono forrogati , per effetto di che , se non per altro ritennero , o almeno riacquistarono l'antica loro qualità feudale ; Oltre a che reintegrato di là a poco il Principe di Bisignano nel possesso di tutti li suoi effetti , ancorchè dalla Regia Corte distratti , ed alienati , sollecitamente attese non meno al ricupero di tutti quelli che esistevano , che benanche degli altri , che trovavansi per altri posseduti in riguardo delle distrazioni fattene dalla Regia Corte , e fra questi i riferiti trè Corsi , in guisachè la Chiesa Cosentina videsi spogliata nonmeno di detti Corsi , che in escambio del già detto Feudo di S. Lucido ricevuti avea , che del Feudo istesso , a motivo che questo era stato concesso a F. Luigi Carafa fratello del Conte di Santa Severina D. Andrea Carafa .

Quindi sù detta Chiesa , nella necessità di ricorrere non meno in questi Regj Tribunali , che in quelli di Roma per far ricupero della propria sua robba ; e ben ravvisando D. Andrea Carafa non poter suo fratello ritenere il possesso del Feudo di S. Lucido , quante volte la Chiesa di Cosenza reintegrata non era nel possesso di detti Corsi , stimò venire a convenzione col detto Principe di Bisignano D. Berardino Sanseverino , e mediante lo sborzo di docati settemila ottenne la cessione di detti Corsi a prò di detta Chiesa , ed in questa il Principe di Bisignano si espresse così : *Cessit , resutavit , renunciavit , & restituit dicto domino Comiti prasenti , & recipienti ad instantiam dictæ Ecclesiæ Cosentina dictæ Territoria , & Cursus cum juribus , & pertinentiis suis omnibus superius loco , & finibus , & in dicta permutatione designatis , & ipsorum vacuum , expeditam , & pacificam possessionem , ac omnia jura , omnesque actiones competentes , & competentia , competituras , & competitura eidem Domino Berardino Principi Bisiniani , ejusque heredibus , & successoribus in , & super dictis Territoriis , seu Cursibus , & qualibet parte ipsorum , & eorum* pos.

possessione quibusvis modis, cum titulo, ratione, & causa, nil sibi, vel alteri reservans, ponens, constituens &c., ut fol. 17. in fin. loco sig. & a t. in princip., con' esserli benanche detto Principe obbligato di eviazione, cir. fol. 17. a t. loco sig.

Sù del qual contratto di convenaione, e cessione venne impartito dal Vicerè di quel tempo il Reale Assenso sotto li 6. Luglio di detto anno 1507. colle seguenti clausole. *Feudi natura in aliquo non mutata, veris quidam existentibus prænarratis, non obstant quod super bonis Feudalibus processisse censetur fidelitas tamen Regia, feudali quoque Servitio, & Adboa, & aliis semper salvis, & reservatis, fol. 18. a t. in fin., & 19. loc. sig.*

Per virtù della qual descritta convenzione, e cessione fatta de' sudetti Corti dal Principe di Bisignano, il Conte di Santa Severina D. Andrea Carafa cedè nuovamente questi alla Chiesa di Gosenza, e per essa al di lei Arcivescovo allora Cardinale D. Francesco Borgia, sulla qual nuova cessione venne impartito Real Assenso dal Serenissimo Re Ferdinando a 30. Maggio 1511., il tenore del quale cade a proposito qui trascrivere, ed è.

Tenore presentium de certa nostra scientia deliberato, & consulto, ex gratia speciali dicta transactioni, & concordie per eundem Illustrrem Cardinalem nomine prefata sua Archiepiscopalis Ecclesia, & prefatum Andream Comitem de dicto Castro S. Lucidi cum prætatis Territoriis, sive Curfiis de sagitta in pertinentiis Terrenova, de Sancto Laurentio in pertinentiis Tarsia, della volta de Carlo Curio in pertinentiis Coriolani cum omnibus antedictis facta, & facienda iuxta tenorem, & continentiam pradiCTORUM Instrumentorum, quorum tenorem, & continentiam in omnibus, & per omnia pro expressis habentes; Veris existentibus prænarratis in quantum Partes ipsa tangunt in Instrumentis ipsis inde confectis, & inde conscriendis cum clausulis in illis contentis, & continendis, quatenus tamen rite, recteque processerint, non obstante quod super bonis feudaliibus processisse noscatur, assentimus, & consensimus, nostramque super illis, & unoquoque ipsorum interponimus Assensum, consensum pariter, & decretum, dictaque Trans-
Actio.

tionem, & concordiam, & instrumenta prefata cum omnibus, & singulis in eis contentis, expressis, & declaratis, & in dictis Instrumentis inferis, sive continendis, exprimendis, declarandis, inferendis, confirmamus, approbamus, ratificamus, & acceptamus, nostraeque confirmationis, acceptationis munitione roboramus, & validamus, volentes, & decernentes expresse, quod noster praesens Assensus super transatione, & concordia praedicta cum omnibus antedictis sit dicto Andrea Comiti, ejusque heredibus, & successoribus omni futuro tempore in perpetuum stabilis, realis, firmus, & fructuosus, nec ullo unquam tempore in iudicio, seu extra sentiat aliquid diminutionis incommodum, dubitatis obiectum, aut nocumentum, sed in suo semper robore, & firmitate perseveret, & fidelitate tamen, feudali quoque servitio, & Adboa, nostrisque, & cuiuslibet ipsorum nostris iuribus semper salvis, & specificatis, ut fol. 12. ad 14., & proprie fol. 13. a 1. ad 14. loco sig.

Dunque l'argomento, che l'Università di Terranova propone per desumere la creduta qualità burgenfatica di detti Corsi dalla concessione di essi fattane dalla Regia Corte non regge, così in riguardo della loro sorrogazione al Feudo, come altresì, perchè questi restituiti colla reintegrazione alla Casa di Bisignano non alirimente ritornarono a detta Chiesa, se non se colla cessione, che la stessa casa di Bisignano glie ne fece *eo modo, & forma*, che li possedea, cioè colla stessa qualità feudale franca, e mediante lo sborzo di docati settemila fattoli dal Conte di Santa Severina, per così ritenere il possesso del Feudo di S. Lucido, che a lui era stato dalla Regia Corte concesso, in guisa che piuttosto può dirsi, che la Chiesa ne riconosca il possesso da detta cessione, che dalla suddetta permuta, e se per questa mai forger potesse dubbio circa la loro qualità feudale (il che non è) non potrà certamente cadervi in rapporto di detta cessione. fattagliene dalla casa di Bisignano, che le possedea sicuramente *in Feudum*, e così a detta Chiesa li trasferì.

Quindi conoscendo l'Università incontrastabile la qualità feudale di detti Corsi anco in riguardo della cessione di essi fattane dal Principe di Bisignano colla stessa qualità feudale,

dale, con cui sempre l'avea posseduti, cerca insidiare tal cessione col dire, che questa non fu fatta già alla Chiesa di Cosenza, ma al Conte di Santa Severina, e che da questo poi non compariscono ceduti a detta Chiesa, quando che se altra cessione non vi fosse, se non se quella sola fatta al Conte di Santa Severina, com'ella suppone, pure questa sufficientissima farebbe per il presente assunto, poichè dal tenore, di essa di sopra espresso, si deduce troppo chiaramente, che la cessione sebbene fu fatta al detto Conte di Santa Severina, li fu fatta però nomine di detta Chiesa, e ciò basta per risolvere il dubbio, a cui infelicamente ricorre l'Università di Terranova per escludere l'indubitata qualità feudale di tai Corsi.

Tanto maggiormente si rende chiara questa ragione, se si rifletta esservi benissimo stata l'altra cessione, che dal Conte di Santa Severina di tai Corsi fu fatta a beneficio di detta Chiesa Cosentina, rilevandosi apertamente dall'esposto fatto dallo stesso Conte di Santa Severina al Re Ferdinando nel 1511., per l'impetrazione di detto di sopra trascritto Real Assenso; E sebbene non si esprimesse di tal cessione il tenore, si hà certamente a credere, che fusse in tutto uniforme a quella fattane dal Principe di Bisignano, e per comprovar vieppiù la qualità feudale di detti Corsi è da notarsi, che così sulla cessione di essi ne fece il Principe di Bisignano al Conte di Santa Severina nomine di detta Chiesa, come su quella fatta da costui alla Chiesa di Cosenza, vi furono impartiti Reali Assensi, i quali certamente inutili, e superflui sarebbero stati; se trattato si fusse di cessione di beni burgenatici, e non già feudali, come lo sono, e l'istessi Reali Assensi lo confermano, vedendosi in essi espresse le Clausole: *Feudi natura in aliquo non mutata, fidelitus tamen Regia; feudali quoque servitio, & Adhuc, & aliis in omnibus semper servis, & reservatis, cit. fol. 13. ad 14. 18., & 19. loc. fig.*

Ne punto rileva ciò che l'Università stessa oppone per sfuggire l'effetti di tali Reali Assensi, che convalidano la qualità feudale di detti Corsi, cioè che detti Reali Assensi non riguardarono detti Corsi, ma bensì il feudo di S. Lucido, lo che è un puro, e vero sogno, mentre li
rife-

riferiti contratti di cessioni, - su i quali detti Reali Assenzi caddero, riguardarono unicamente detti Corsi, che dalla casa di Bisignano si cedevano, ed in conseguenza a questi, e non al feudo di S. Lucido furono relativi, ne poteansi senza di essi legittimamente cedere, e distrarre dalla casa di Bisignano, poichè possedendoli ella con qualità feudale, come la stessa Università non nega, senza l'Assenzo del Principe Sovrano distrarre, nè ad altri cedere in verun modo poteansi, e perciò chiaro, ed evidente sempre più si vede, che a questi in riguardo della loro feudalità, e non al feudo di S. Lucido furono detti Reali Assenzi diretti: Sicchè anche per effetto di dette cessioni, e de' suddetti Regi Assenzi su di esse impartiti, lucida, ed incontrastabile sempre più si ravvisa la qualità feudale di detti Corsi, e cessa all'intutto la presunta Allodialità, che da detta Università di Terranova se gli vuol imputare.

Ben ravvisando però l'Università di Terranova il debole sostegno di sua impresa, ricorre a dire, che il Feudo di S. Lucido non già con qualità feudale, posseduto fosse da detta Chiesa, ma bensì in allodio, valendosi dell'autorità di Ughellio; che riferisce la conferma fattane di detto Castello di S. Lucido a prò della medesima nel 1092. da Ruggiero Duca di Calabria; al che aggiunge, che la stessa Chiesa di Cosenza avesse riputata la condizione di tali Corsi burgenfatica, e che tale ne sostenne la loro qualità il Cardinal de Luca nel *Disc. 34. de feudis*.

Queste novelle maniere, colle quali suppone l'Università di Terranova dimostrare la qualità burgenfatica di detti Corsi, punto non possono giovarle, mentre qual fosse il vero titolo, con cui detto feudo quella Chiesa possedesse, a noi è ignoto, nè la testimonianza del citato Ughellio basta a fondarla, tantopiù, che in esso non già la di lui prima concessione si riferisce, ma bensì l'additata conferma: Quel che però è certo si è, che in rapporto del detto contratto di permuta la detta Chiesa possedea detto Feudo colle sue Giurisdizioni, e Vassalli, lo che autentica esser vero Feudo, giacchè ne burgenfatici non si da Giurisdizione, e così venne dalla Chiesa ceduto al Serenissimo Rè Alfonso, come si rileva dalle proprie parole di detta Chiesa.

Cessione trasritte di sopra nel primo capo della presente scrittura, *cis. fol. 26. loco sig. lis. C.*, da chi in suo escambio le furono detti Corsi sorrogati, ed in conseguenza come feudali riputar si devono, maggiormente se si rifletta allo stato in cui erano presso la casa di Bisignano, per di cui cessione furono a detta Chiesa riacquistati, onde cessa la presunzione della loro Allodialità per questo capo.

Se poi crede l'Università ricavarla dall'autorità del citato de Luca, tanto meno credesi poterle conferire, mentre se ciò imprese il lodato Autore nella Curia Romana in difesa di detta Chiesa lo fece per sostenere la validità delle cenzure dall'Arcivescovo di quel tempo fulminate contro de' Terranovesi, che avevano praticate delle violenze, ed attentati coll'immettere i loro animali al pascolo in detti Corsi, senza permesso, nè pagamento di fida all'Arcivescovo, e per escludere l'eccezzioni, che da Terranovesi si proponevano per invalidarle, cioè il difetto di Giurisdizione nell'Arcivescovo, per non esser essi Diocesani, e per trattarsi d'interesse della propria Mensa, e la qualità feudale di detti Corsi da detta Chiesa posseduti in virtù di Reali Concessioni.

Ma da detti del lodato Autore, che in quella causa patrocinò la Chiesa di Cosenza non può ricavarli pruova della creduta allodialità di detti Corsi, essendo pur troppo risaputo, che le confessioni si fanno da Procuratori, o Avvocati non possono mai nuocere i principali, salvo il caso, che vi sia special mandato, e quando mai dovesse attendersi per pruova di allodialità di tai Corsi il detto del cennato Autore, dovrebbero riflettere l'oggetto, che lo mosse a così contenersi, qual si fu l'avere l'Università fin d'allora chiaramente confessata, e sostenuta la qualità feudale di detti Corsi, che ora francamente niega, unicamente pe' soggettar quella Chiesa a quel contributo, che non deve, rilevandosi ad evidenza ciò dalle seguenti parole del suddetto de Luca nel citato suo *disc. 34. de feudis n. 22.* *Et secundo, quia cum ageretur de feudis ab Ecclesia ex feudali concessione Regis possessis, causa remittenda erat ad ipsum Regem, ejusque Magistratus, & Tribunalia, in quibus eam quoque pendere supponebatur absque aliqua Ecclesiastica Jurisdictionis, vel immunitatis perturbatione, dum*

in causis feudi, ipsumque feudum concernentibus etiam Clerici, & Ecclesie subiacent Foro Regis tamquam Domini directi: Ed ecco dimostrato, che non solo l'allegata autorità non può giovarli per li motivi di sopra esposti anzi l'è piuttosto contraria, rilevandosi dalla stessa fin d'allora sostenuta dall'Università la feudalità di detti Corsi, che ora con tanta franchezza nega.

Oltre a che quanto dal de Luca si disse, tutto fu relativo alla permuta, che nel 1494. ne fu fatta dal Re Alfonso II., non già in riguardo alle cessioni, che poi di detti Corsi mediantino Regj Assenti ne furono alla Chiesa fatte dal Principe di Bisignano dopo della reintegrazione generale di tutti li suoi effetti anco distrutti, e dell'istesso modo, e forma, che li possedea, onde si ripigliò benanche detti Corsi coll'istessa qualità, e natura feudale, come prima li possedeva, rilevandosi ciò ad evidenza dal privilegio di tal reintegra accordatole a' 15. Agosto 1496. dal Re Ferdinando, confermato poi con altro Real privilegio del Re Federico de' 30. Ottobre di detto anno esibito già negl'atti fol. 102. ad 113. & prep. 105. ad 106. loc. sig., e che non si è avuto giammai presente; ne mai più l'avrebbe la Chiesa riacquistati, se lo stesso Principe di Bisignano ceduti non glie l'avesse mediante lo shorzo di doc. 7000. fattoli dal Conte di S. Severina D. Andrea Carafa, per effetto di che s'indusse detto Principe cederli a detta Chiesa *codem modo, & forma*, che egli li possedea, e se Lui con qualità feudale li teneva, e coll'istessa qualità vennero alla Chiesa trasferiti, più non può cader dubbio sulla loro qualità feudale, e se di tali scritture avuta si fusse notizia dal detto Autore, non avrebbe forse impreso a sostenere il contrario.

Nè regge in fine quello da detta Università si oppone, cioè che niente dippiù detta Chiesa conseguito avesse per effetto di dette cessioni di ciò che acquistò in forza di detta permuta, sul motivo che dette cessioni alla permuta stessa si riferirono, e per conseguenza non possa di esse giovarsi per giustificare la qualità feudale di detti Corsi; prevendosi per ciò sostenere delle seguenti parole in detta cessione inserite: *Ad hoc ut dicta Ecclesia Cosentina, & dictus Archiepiscopus possent libere, & sine impedimento, & contra-*
di-

ditione aliqua possidere dicta Territoria, & Cursus permutatos cum dicta Baronìa, seu Terra Sancti Lucidi, cum iuribus suis habere, tenere, & possidere possit, & valeat, prout tenet, habet, & possidet ex causa dicta permutationis, ut fol. 17.

Queste parole s'bbene in qualche modo si riferiscono alla permuta già detta, non per ciò per effetto di esse venne alterata la natura feudale di detti Corsi, la quale indubitatamente tal'era presso la Casa di Bisignano, e colla stessa qualità vennero dalla medesima ceduti, ed in conseguenza non può dirsi, che per effetto della loro cessione mutata se ne fosse la condizione; E siccome per effetto di questa ne sarebbe a detta Reverenda Mensa risultato il peso dell' Adoa, e de' Relevj che seco porta la natura feudale, così a ragione nel trasferirle il dominio dalla Casa di Bisignano si riferirono alla permuta già detta; giacchè in forza di quella rilevata si era per special grazia del Serenissimo Re Alfonso detta Chiesa da quella contribuzione, che seco porta la qualità feudale di essi, ed in conseguenza col riferirsi alla permuta altro non s'intese fare, che conservare detta Chiesa in quella stessa immunità, che in forza d'essa per tai Corsi accordata se li era da ogni qualunque contribuzione, ma non venne però affatto con ciò alterata la intrinseca loro qualità feudale, per effetto della quale certo è, che soggiacer non devono, ne possono al contributo della Tassa Catastrale erroneamente da detta Università pretesa, ed in conseguenza tampoco può quest'ultima objezione reggere, nè a detta Università giovare per inficiare la indubitata qualità feudale de' Corsi già detti.

Nè giova in fine a detta Università l'opporre in conferma della presunta Allodialità il pagamento de' sudetti annui ducati 70. *ex errore*, e per mera condiscendenza del passato Arcivescovo introdotto, poichè è troppo risaputo, che le Chiese giammai restano pregiudicate da ciò che i loro Rettori, o siano Amministratori facciano senza i doveri solenni, come appunto si è il caso presente, in cui non può addursi nè in pregiudizio della pur troppo chiara ragione della Chiesa di Cosenza, nè per pruova della supposta Allodialità ciò che per condiscendenza, e poca avvedutezza del passato di lei Arcivescovo s'introdusse, che al-

altro non rappresenta, se non se la persona di un semplice di lei Amministratore, perchè giammai può il fatto da costui alla Chiesa stessa nuocere, nè all'Università somministrare ragione, come ora forse si vuol sostenere, ma senza legittimo appoggio.

Da quanto finora si è detto così in giustificazione della natura, e qualità di detti Corsi, che in riguardo delle eccezioni da detta Università allegate, non solo chiara, ed indubitata si manifesta la loro feudalità, ma altresì ad evidenza si scorge non poter le addotte contrarie eccezioni punto adombrarla, onde soggiacer non debba detta Mensa al contributo della chiesa bonatenenza pel ridetto Corso di Seatta, e se da questa rilevar devesi per il corrente, tanto meno potrà mai obbligarsi al di lei decorso, come stranamente da detta Università pretendesi, senza punto riflettere alla di lui feudale natura, per cui non può di tal peso gravarsi, anzichè ogni ragion vuole, che venendo così deciso, come sperasi, sia rimborsata dell'indebito esatto, e perciò meritamente da detta Mensa si è creduto non doverli su tal decorso interloquire, se non visto l'esito del Giudizio di tal feudalità, come per appunto ne fu da essa Regia Camera nel su cennato ultimo suo decreto de' 22. Settembre del detto caduto anno la risoluzione sospesa, senza che l'Università per ombra si fosse di tal decreto richiamata.

Se dunque della feudalità di tai Corsi punto non può dubitarsi, o che si attenda la prima loro origine, e lo stato in cui erano allorchè posseduti venivano dalla Casa di Bisignano, o il titolo della Real permuta seguita nel 1494., o in fine le cessioni dalla Casa di Bisignano fatte alla stessa roborate di Regio Assenso, e la pretesa Allodialità, che dall'Università se li vuol imputare punto non regge per ogni verso, che si esami ni il di lei assunto, giusto è lo sperare, che abbianli dal Tribunal della Regia Camera a dichiarar feudali, rilevando detta Chiesa dalle indovose molestie di detta Università così per il corrente, che pel decorso, ed obbligando benanco la stessa Università a restituir tutto l'indebito esatto.

Cetera Suppleant &c.